

Il sindacato oggi e i desiderata di un medico di famiglia

“Spero che i delegati sindacali nazionali che stanno contrattando il rinnovo della convenzione si siedano al tavolo Sisac senza complessi di inferiorità e dialoghino tra loro ancor prima che con la parte pubblica”

Giuseppe Mittiga

Medicina Generale, Roma

Più volte attraverso la stampa di settore sono giunte da singoli medici critiche costruttive ai sindacati di categoria. Il settore convenzionato è fortemente sindacalizzato, un aspetto sottolineato anche dalla Sisac. Tuttavia è frequente nei corridoi dei distretti sanitari ascoltare da parte dei colleghi la solita lamentela verso le inerzie sindacali accompagnata dall'esternazione del disagio di sentirsi poco rappresentati. È facile, per esempio sentire un collega che dice all'altro di rimanere iscritto al tal sindacato poiché il tal altro non è migliore. Si resta iscritti per amicizia del collega che ci dà informazioni. Si resta iscritti poiché l'avvocato del nostro sindacato sta portando avanti la nostra causa contro l'Azienda. Si resta iscritti poiché legati alla polizza professionale del sindacato. Si resta perché "non si sa mai".

Si resta iscritti perché in commissione appropriatezza del farmaco c'è il nostro segretario provinciale. Si resta iscritti perché "il nostro sindacato è fatto di duri e puri". Si resta iscritti perché lo sono tutti quelli del mio gruppo o rete. Si resta iscritti perché la trattenuta in

busta paga è inferiore a quella del sindacato avversario. Si resta iscritti per non rimanere soli ed essere aiutati da qualcuno a capire. Si resta iscritti perché nella nostra regione è il sindacato più forte, oppure perché è quello "d'opposizione".

► Migliorare la comunicazione

Taluni dirigenti sindacali ci rimproverano talvolta perché a causa della nostra assenza in una domenica mattina "stavamo per perdere la presidenza dell'Ordine". Tali altri ci dicono che stiamo rischiando di perdere le nostre indennità. "Hanno condannato il tal collega per la tal questione". "Come sindacato non possiamo...". "Sai, un sindacato deve rispettare la legge e quindi...". "Noi ci abbiamo provato, ma le altre sigle sono contrarie". È un elenco di frasi tipiche in cui ci imbattiamo quando chiediamo conto di qualcosa.

Il nostro interlocutore è il dirigente sindacale. Come singoli non possiamo neanche telefonare agli uffici Sisac. La de-sindacalizzazione è un input grave lanciato alla Parte Pubblica a procedere verso la di-

struzione del Ssn. Il nostro referente sindacale regionale non è distante: pretendiamo di avere un giorno a settimana in cui ci riceve telefonicamente, chiediamo riscontri in ore e non in settimane, chiediamo di non essere chiamati solo per elezioni di varia natura, non minacciamo cancellazioni, ma spieghiamo che dietro il disagio di uno che parla ce ne sono altri dieci che non si espongono, ma pensano le stesse cose di chi si fa avanti. Non vogliamo poltrone, ma il rispetto per il nostro lavoro. Vogliamo leggere i verbali dei tavoli, delle commissioni, dei comitati regionali.

Da questo viene colpito in senso favorevole un iscritto al sindacato: sapere che giornalmente i nostri delegati pungolano la parte pubblica con atti sostanziali, dialogando sì, ma senza tentennamenti ed opponendosi con fierezza. La crisi economica - enti indipendenti di ricerca lo confermano - costringe i cittadini a curarsi meno e, io aggiungo, a rivolgersi di più al medico di famiglia. Confido che i delegati sindacali nazionali siedano al tavolo Sisac senza complessi di inferiorità e dialoghino tra loro ancor prima che con la parte pubblica.